

## La comunità

### Dall'individualismo alla comunità

Molti chiedevano la libertà di Esquivel che fu liberato il 23 giugno del 1978, sotto sorveglianza dell'esercito e della polizia. Egli ricorda il ritorno a casa, tra sentimenti contrastanti di tristezza e allegria. Dice a proposito di quei momenti, mentre guardava la partita di calcio Argentina-Olanda: *Ero tremendamente arrabbiato. Pensavo ai miei compagni in prigione, al mio popolo sottomesso dal terrore. E chiedevo a Dio: perché dobbiamo passare attraverso questa situazione in cui la malvagità, la morte e il terrore si sono insediati nel nostro paese? Perché? Signore, perdona la mia disperazione e proteggi il mio popolo[...]Ti ringrazio per aver reso possibile la mia riunione con le persone che amo.[...]* (Pag. 106)

### Dall'Io al Noi

È il 13 ottobre del 1980 ed Esquivel riceve dalla moglie una notizia, l'ambasciata della Norvegia chiede che egli la raggiunga subito. Il Comitato per il Nobel ha deciso di conferire il Premio Nobel per la Pace a Pérez Esquivel. Durante la carcerazione aveva già ricevuto il Premio Giovanni XXIII per la Pace da parte della Pax Christi International.

*[...] la prima cosa che provai fu la sensazione che quel riconoscimento non era diretto a una persona, che non avrei potuto accettarlo a titolo personale, ma a nome di tutti i popoli dell'America Latina, di questo continente Abya Yala, di quelle migliaia di uomini e donne che condividevano la vita e la lotta per la dignità e la libertà [...]* (Pag. 112)

Alcuni passi del discorso di Esquivel all'accettazione del premio Nobel:

*[...] Voglio farlo in nome dei popoli dell'America Latina e, in modo particolare, dei miei fratelli più poveri e piccoli, perché essi sono i più amati da Dio; nel nome dei miei fratelli indigeni, dei contadini, degli operai, dei giovani, delle migliaia di religiosi e uomini di buona volontà che, rinunciando ai loro privilegi, condividono la vita e la strada dei poveri e lottano per costruire una nuova società.[...] In questi lunghi anni di lotta con il servizio Paz y Justicia in America latina abbiamo condiviso il cammino con i più poveri e bisognosi. Non abbiamo molto da dire ma molto da condividere per conquistare, attraverso la lotta non violenta, l'abolizione delle ingiustizie, al fine di ottenere una società più equa e umana per tutti. [...] La violenza istituzionalizzata, la miseria e l'oppressione generano una duplice realtà, frutto della persistenza di sistemi politici ed economici fautori di ingiustizia, che consacrano un ordine sociale che favorisce pochi ricchi: ricchi sempre più ricchi a spese dei poveri sempre più poveri. Di fronte a questa realtà voglio, come i vescovi a Puebla, come i cristiani impegnati nei movimenti che lottano per i diritti umani, come gli uomini di buona volontà, condividere le angosce che emergono dai volti addolorati dell'uomo latinoamericano, in cui riconosciamo il volto sofferente di Cristo nostro Signore che ci mette in discussione e ci interpella. [...] E per costruire questa nuova società dobbiamo stare con le mani aperte, fraterne, senza odio, senza rancori, per ottenere la riconciliazione e la pace, ma con molta fermezza, senza tentennamenti nella difesa della verità e della giustizia. Perché so che nessuno può seminare a pugni chiusi. Per farlo è necessario aprire le mani [...] Mi sento emozionato e al tempo stesso impegnato a raddoppiare i miei sforzi nella lotta per la pace e la giustizia. Dal momento che la pace è possibile solo come frutto della giustizia, che questa vera pace è la profonda trasformazione della nonviolenza che è la forza dell'amore. (Pag. 116/118)*

Alla consegna del Premio Nobel a Esquivel, l'episcopato argentino reagisce prendendo le distanze dal Serpaj.

Il Nobel Esquivel parla del rapporto tra Chiesa cattolica e dittatura argentina. Durante la dittatura, la parte conservatrice dell'episcopato argentino non è sfavorevole all'azione dei militari, ma egli ricorda:

*i testimoni di una Chiesa profetica e a fianco del popolo, come i sacerdoti Carlos de Dios Murias e Gabriel Longueville, missionario francese, assassinati a El Chamical, nella diocesi di La Rioja, le religiose francesi Alice Dumond e Leonil Duquet, sequestrate nella casa di Nazareth, una struttura di accoglienza dei padri passionisti a Buenos Aires. È una lunga lista di cristiani incarcerati, torturati e assassinati. Altri andarono in esilio. [...] È un lungo cammino tra luci e ombre. È necessario riflettere e capire per separare la pagliuzza dal grano. (Pag. 120)*

### **Il ruolo ideale del politico: sviluppo della coscienza critica e apertura al dialogo. Obiettivo comunità.**

Nel 1981, a Videla succedono Viola, che annuncia libere elezioni e altre mosse economiche non gradite dai soldati e Gualtieri, che vuole ridare lustro al regime, cercando di anettere le Malvinas, britanniche. Dopo la sconfitta e le distanze prese dal popolo violentemente caricato, Gualtieri rassegna le dimissioni. Il generale dell'esercito in congedo doveva traghettare il paese verso delle nuove elezioni e la democrazia, ma i militari vogliono assicurarsi che i crimini da loro commessi non siano perseguiti. Dice Esquivel:

*Tutti stavano negoziando segretamente con i militari, sebbene non lo riconoscessero pubblicamente, e i militari esercitavano una fortissima pressione perché i diritti umani non fossero inseriti nell'agenda della transizione, volevano avere le mani libere e molti dei politici erano disposti a concederglielo. (pag. 124)*

Le organizzazioni di difesa dei diritti umani convocano la Marcia per la vita, ma il governo militare vuole mettere tutto a tacere. Il Serpaj però digiuna, e dice Esquivel:

*[...] ogni giorno diffondevamo comunicati stampa che riproponevano i temi che avevamo affrontato nelle nostre preghiere. Condannavamo le caratteristiche del terrorismo statale che praticò comunemente, con metodologia repressiva la detenzione e la sparizione forzata delle persone.[...] (Pag. 126)*

Il 10 dicembre 1983 va al governo Raúl Alfonsín, attento ai diritti umani e intenzionato ad attivare commissioni parlamentari per l'investigazione delle atrocità. Secondo Esquivel:

*La Commissione ha svolto un'importante funzione perché ha prodotto un prezioso documento di testimonianze e denunce portato al governo, sebbene i suoi risultati siano stati limitati.[...] Ciò permise di evidenziare i settori verso cui fu esercitata la repressione. E mise anche in rilievo la falsità dei militari quando parlavano di scontri armati perché la realtà dei fatti segnalava che la maggior parte delle vittime furono sequestrate mentre stavano dormendo, tra l'una e le quattro della notte. (pag. 128)*

Tuttavia il nuovo governo fa una legge con l'obiettivo di sancire l'impunità di coloro che hanno partecipato alle azioni militari chiudendo le prospettive di ottenere verità e giustizia per i parenti delle vittime.

Ad Alfonsín segue Menem che cerca di impedire che venga affrontato il tema dell'impunità dei

militari, utili a Menem per stabilire il suo progetto per una società neoliberista. I processi a carico dei militari argentini vengono svolti da tribunali di altri Paesi. Esquivel inoltra ripetutamente delle lettere al successivo presidente, De La Rúa, che ha portato l'Argentina alla bancarotta, affinché adotti misure economiche e sociali adeguate per sanare la situazione delle fasce più emarginate, senza risultati, anche da parte dei successivi presidenti. Esquivel inizia a battersi contro il debito estero contratto durante il regime dittatoriale.

*[...] Il debito illegittimo continua a consumare risorse che dovrebbero servire per rispondere ai bisogni del popolo argentino. (Pag. 146)*

Durante la presidenza di Kirchner, l'Argentina fa passi in avanti individuando i responsabili della repressione e dichiarando nulle le leggi di impunità. Esquivel è coinvolto nei lavori della Commissione provinciale della memoria, organismo pubblico autonomo a cui partecipano diversi esponenti dei diritti umani, della quale un lavoro molto importante è quello sui giovani e la memoria.